

Giornale della Repubblica
25.1.1911

TEATRI

Musica tedesca all'Augusteo

Ieri, all'Augusteo, dinanzi ad una vera moltitudine — il botteghino segnava il tutto esaurito — un direttore tedesco, Ernesto Wendel si prodigò senza dubbio con legittimo compiacimento in un concerto composto tutto di musica tedesca, ad eccezione dell'*VIII Concerto grosso* di Corelli, che, posto all'inizio del programma costituiva più che un omaggio un atto di cortesia verso l'Italia.

E' noto che in Germania vi è un culto per la triade della « B »: Beethoven, Brahms, Bruckner. Non così, a quanto pare, fuori della terra di Riccardo Wagner, poichè il culto più vero e maggiore si raccoglie intorno ad una sola « B », a quella che dà individualità al genio di Bonn. Ma nonostante ciò, delle tre « B », due ieri si cimentarono al saggio del gusto e della predilezione di un pubblico schiettamente latino — Beethoven e Brahms. Bruckner fu giudiziosamente lasciato in ostaggio dei suoi fanatici.

Un parallelo, dunque, fra Beethoven e Brahms? Ohibò! Il genio non si misura con l'artista sia pure di formidabile ingegno e di spiccata individualità. Certo la *Sinfonia num. 2* di Brahms valse ancora una volta, e fu vigorosa la interpretazione del Wendel, a mostrare la caducità di una opera, la quale, nata dopo quella monumentale di Beethoven, non è che il prodotto di tutte le facoltà intellettuali, di tutti gli slanci della fantasia, fuori senza dubbio di una scintilla che ne accende e ne rende fulgida la commossa e intima concezione di pensiero e di sentimenti — e cioè la scintilla del genio. Incombe, infatti, su questa *Sinfonia in re magg.* il giudizio, se pur severo, della critica e del pubblico di Germania, che non volle mai associarsi all'ammirazione sconfinata dei viennesi per questa che fu detta appunto la *Sinfonia dei viennesi*. Vero è che un bel giorno d'austera critica di Lipsia recò a Brahms, nonostante la ostentata predilezione per la... tre B, l'accusa ingenerosa di essersi troppo allontanato da Beethoven, ma più che un demerito, codesto rabuffo può ben costituire per l'autore delle 4 *Sinfonie* il maggiore e più lusinghiero riconoscimento della sua personalità. E non importa se a discapito di questa, la gigantesca opera dell'autore dell'*Eroica*, e della *Pastorale* influisca in modo da offuscare lo sforzo compiuto da Brahms.

Tuttavia la *Sinfonia in re magg.* fu ascoltata ieri, dopo la nitida esecuzione del *Concerto grosso* di Corelli, con interesse, e fu apprezzata l'interpretazione del maestro Wendel, se pure nello stacco di taluni « tempi » parve a qualcuno che egli prediligesse procedere con un po' di libertà o di licenza. Dei quattro tempi, gli ultimi due raccolsero maggior suffragio di applausi.

Posto — per suprema ironia — tra la *Leonora* di Beethoven e il preludio dei *Maestri Cantori* di Wagner, il *Preludio a un dramma* di Franz Schreker che è un giovane ardito musicista contemporaneo della Germania, si trascinò per oltre un quarto d'ora, nonostante la buona intenzione del Wendel, torturando la fantasia e l'udito, in un'orgia di suoni, che di Riccardo Strauss vorrebbero avere la pretesa di imitare lo sfarzo strumentale, che il Debussy, amerebbero non occultare le preziosità armoniche, che di Strawinski mostrerebbero di non disregiare talune bizzarrie e talune arditezze. Se codesta è musica, oh, allora vuol dire che la ridda dei rumori è assurda a titolo di arte. Hanslick, dai campi elisi, freme, ahimè, di orgoglio, e s'illude forse che la sua profezia si sia realizzata!...

Sia, a rasserenare gli spiriti un po' turbati ecco il preludio dei *Maestri Cantori*, nella sfolgorante apoteosi di suoni e di impagini musicali, e che il Wendel, salvo un disacco troppo celere di tempi all'inizio interpretò, diresse con magnifico slancio e con una gagliardia veramente wagneriana.